

**SCRIVERE
(E FARE) GIARDINI
QUELLA INVISIBILE
CORDA
TRA LA NATURA
E L'UMANO**

QUANTA GRAZIA CHIUSA IN UN BEL GIARDINO

Giuseppe Barbera
pag. XVI

Paesaggi. Mariella Zoppi ne racconta la storia, inseguendo, nel tempo e nello spazio, un ideale di bellezza, mentre Guido Davico Bonino ci accompagna tra poeti e scrittori ispirati dal verde in pagine non scontate di brillante prosa

di Giuseppe Barbera

I giardini chiudono in uno spazio limitato ciò che la civiltà ha selezionato addomesticando specie, creando varietà ed elaborando tecniche di coltivazione man mano che ha preso conoscenza della natura vegetale. Alle piante ha aggiunto manufatti e architetture per finalità innanzitutto estetiche ed etiche, trattandosi di luoghi vocati alla bellezza. Approfitando di nature e storie vi ha chiuso la diversità dei saperi del mondo e quella biologica con l'intenzione di soddisfare necessità materiali e immateriali. Nascono per varie ragioni: cercare il respiro della natura nella quiete di una passeggiata o dimenticarsene nel clamore di una festa, per la concretezza dei frutti o la fuggevolezza dei fiori, per trovare un'eco alla spiritualità o esibire la sensualità, per ostentare il potere o rifugiarsi nella solitudine. È stato detto che è possibile in essi vedere l'invisibile, ascoltare l'inudibile, immaginare l'inimmaginabile. Il libro di Mariella Zoppi, professore emerito di Architettura del Paesaggio all'Università di Firenze, ne racconta la storia iniziando dalla Mezzaluna Fertile e arriva a oggi quando l'idea che li origina ha superato i limiti spaziali privilegiati del potere temporale e spirituale fino a coinvolgere l'estrema complessità planetaria.

Il libro si svolge lungo gli innumerevoli modi attraverso cui, nei secoli e nei continenti, il rapporto tra umanità e natura si è espresso. Dal giardino retangolare di Tebe ai margini del deserto, ai «paradisi» di Ciro che contengono «ogni cosa bella e buona che la terra può offrire», a quelli greci che si manifestano nel paesaggio tra boschi sacri e santuari. Quindi quelli romani, prima *hortuli* familiari poi pertinenza di *villae* aristocratiche. Continuando, i chiostri dei monasteri medievali dove si coltivavano fiori, erbe medicinali e alberi da frutta e, in Andalusia e Sicilia, l'ombra, i profumi, l'acqua «che non dorme», le

specie della «rivoluzione araba», o meglio islamica, comprendendo saperi e biodiversità di svariate regioni.

Nel susseguirsi dei capitoli prendono uno spazio insolitamente ampio nella letteratura paesaggistica occidentale, i giardini di Cina e Giappone che mostrano una diversità fondamentale rispetto agli europei, dove prevalgono la bellezza e l'amore siano essi terreni o celesti, i piaceri del corpo, l'ostentazione del potere. Per Zoppi le differenze sono nella «grazia che si manifesta nel suo aspetto pittorico e plastico nel mondo occidentale e in quello poetico e spirituale nella tradizione orientale: concezioni apparentemente lontane, ma intimamente unite dalla ricerca ininterrotta dell'armonia... In Oriente, il giardino si identifica con un universo poetico che riconcilia l'essenziale semplicità dei gesti con la grandezza e la rappresentazione simbolica e vitale della natura e del cosmo».

Ad accompagnarne storia ed evoluzione potrà risultare utile servirsi della guida letteraria (*La felicità è nel giardino*) di Guido Davico Bonino che riguarda sette secoli di giardini italiani. Non una raccolta di aforismi o di brani consueti, ma pagine poco conosciute di prosatori e poeti che arricchiscono, accordandosi, la lettura del libro di Zoppi. Visi troverà, «l'aura dolce che rende gli alberi fioriti, ricolma di cannella e menta, orticelli cari a Bacco, filosofi e amanti, confusione di foglie, di fiori di frutti, di cento colori, di cento forme, di cento grandezze, spighe, pannocchiette, ciocche, mazzi di capolini bianchi, rossi, gialli azzurri...»: da Dante a Manzoni e Pirandello, nei giardini delle abbazie, degli amori cortesi o dell'esibizione del potere. La cultura paesaggistica evolve nel Rinascimento nei verzieri e negli *horti conclusi* del piacere terreno e dell'ispirazione poetica quando la simmetria e la prospettiva prendono il sopravvento per

poi arrivare al manierismo con illusioni e incanti. Non meno di quelli italiani sono considerate gli europei. I grandi spazi in Francia delle residenze reali con specchi d'acqua e *parterres de broderie*: arte ispirata dal sovrano, portata al popolo come graziosa concessione. Dai giardini formali si arriva agli informali «all'inglese» che si congiungono al paesaggio con fossati invisibili che sostituiscono i muri. Nell'Ottocento la natura arriverà in città. Per popolo e borghesi, come titola un capitolo, giardini pubblici e viali alberati. L'evoluzione è continua fino alla svolta radicale degli anni correnti quando le conseguenze della questione ambientale e le relative indicazioni paesaggistiche chiudono il libro.

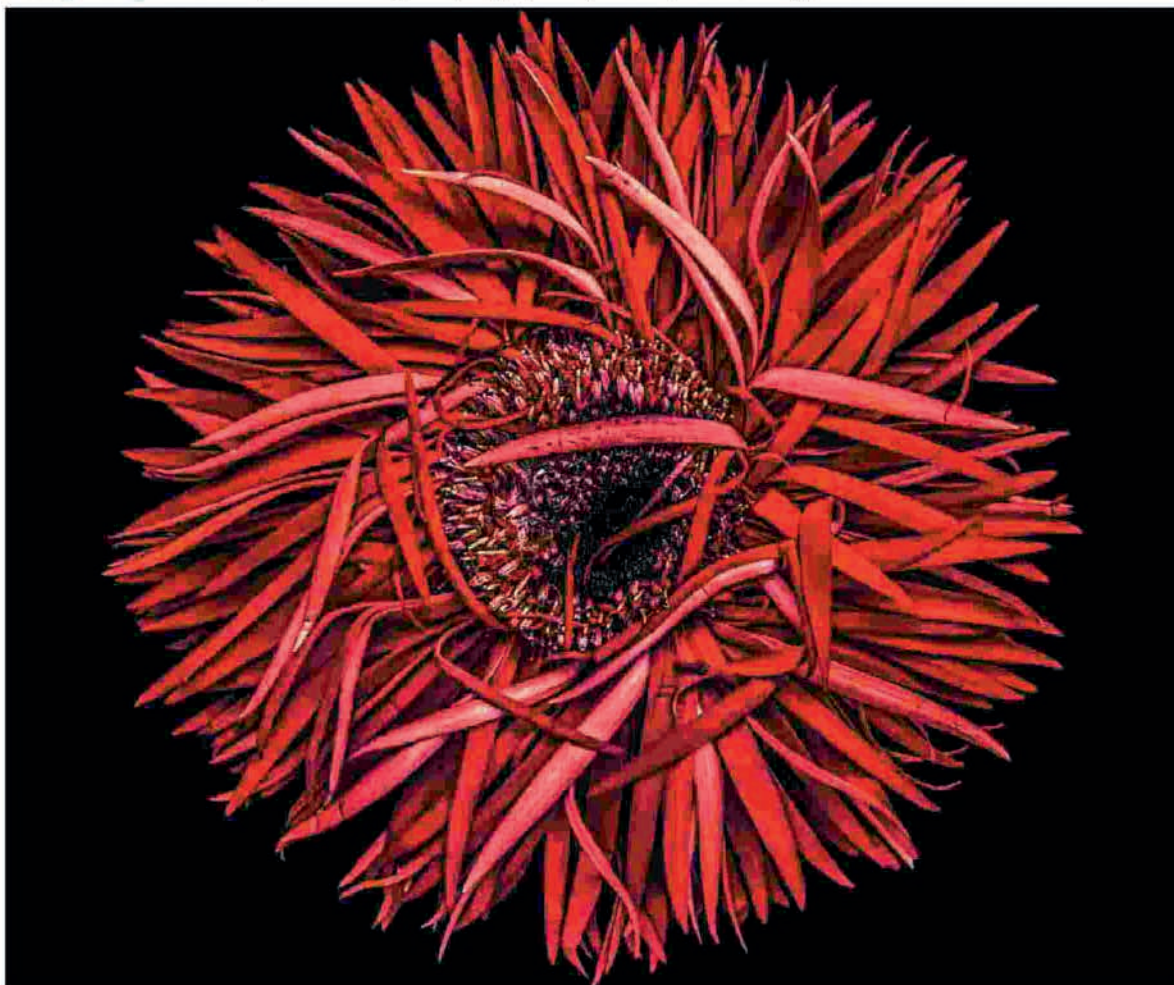
Al tema ineludibile della conservazione dei giardini storici, si aggiungono quelli del recupero delle aree urbane e industriali e del riordino ecologico e il nuovo paesaggismo torna a misurarsi con la natura e le sue potenzialità ancora non soffocate dall'Antropocene. Con le parole con cui Pia Pera chiudeva uno scambio epistolare con Antonio Perazzi in *Contro il giardino* (2007): «fare un giardino è un modo di invocare la natura... Per questo, non importa quali siano il disegno o le piante scelte, un giardino ci potrà persuadere solo quando trasmetterà sommessamente la sensazione che vi vibri una qualche invisibile corda che riconnetta a un non so che di sorgivo e forse selvatico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mariella Zoppi
Giardini. L'arte della natura da Babilonia all'ecologia urbana
Carocci, pagg. 480, € 35

Guido Davico Bonino
La felicità è nel giardino
Una guida letteraria
Il Saggiatore, pagg. 184, € 16

Fading Beauty. Dale Grant, «Gerbera Pepper Springs», 2017, Berlino, Nüüd Gallery, fino al 24 febbraio



DALE GRANT - NUUD GALLERY

